

Il dibattito delle idee

Per Élisabeth Roudinesco l'**eccesso** nel perseguire i **diritti delle minoranze** diventa dannoso

Più solitudine: la deriva delle identità

dal nostro corrispondente a Parigi STEFANO MONTEFIORI

In *Sé come un re* (Mimesis), brillante saggio sulle derive identitarie contemporanee, la storica, psicoanalista e scrittrice francese Élisabeth Roudinesco rievoca un celebre scambio televisivo del 2018 come esempio di certi eccessi. Arnaud Gauthier-Fawas, rappresentante dell'Inter-lgbt, si ritenne offeso per essere stato presentato come uomo dal giornalista Daniel Schneidermann. «No, signore, non so cosa vi faccia dire che sono un uomo, perché non sono tale. Se si comincia così, iniziamo male». Barba, voce e muscolatura non davano l'impressione che potesse essere altro che un maschio, ma aggiunse: «Non bisogna confondere identità di genere ed espressione di genere. Sono non binario, dunque, né maschile, né femminile». Il giornalista presentò le sue scuse, ma un altro invitato si lamentò del fatto che tutte le persone presenti sul set fossero bianche. La persona non binaria protestò di nuovo e disse di non essere bianco, «perché sono per metà libanese». Come se l'essere libanese, per metà o per intero, esclu-



L'autrice
Storica e psicoanalista, Élisabeth Roudinesco (Parigi, 1944) è direttrice di ricerca all'Université Paris VII e fondatrice dell'Institut Histoire et Lumières de la Pensée. Tra i suoi libri: *Sigmund Freud nel suo tempo* e *nel nostro* (Einaudi, 2015)

desse il fatto di essere di pelle bianca.

Signora Roudinesco, nel suo libro sugli eccessi identitari c'è un altro episodio sul Libano, che la riguarda.

«Invitata a Beirut, un brillante giornalista locale mi disse di essere felice di incontrare una romena. Dovetti deluderlo spiegandogli che a dispetto del nome non ero romena ma francese. Allora si consolò dicendo di essere felice di incontrare una ortodossa, ma anche qui fui costretta a spiegargli che non ero ortodossa, al massimo cattolica non praticante. Credo che il Libano, Paese che peraltro amo molto, con le sue 17 comunità religiose riconosciute e indicate nei documenti ufficiali, rappresenti bene le possibili derive delle identità».

Stiamo importando in Occidente le stesse ossessioni identitarie?

«Mi pare di sì, anche in Europa e in America siamo sempre più spesso interpellati in funzione delle nostre radici presunte. Questo vale per la cultura, la nazionalità, la religione, ma anche la sessualità o il genere».

Il titolo del libro parafrasa Paul Ri-

Da termine geografico, l'**Occidente** diventa un **concetto politico** nell'Ottocento, quando si cerca di definire un perimetro senza Mosca

Ovest



Il primo obiettivo: escludere la Russia

di MICHAELA VALENTE

Qualche settimana fa, nell'aula del Senato la presidente del Consiglio, commentando la presenza di droni russi nei cieli europei, ha ribadito di «voler stare con l'Occidente» e di voler rafforzare il ruolo dell'Europa e dell'Italia al suo interno. Nei suoi interventi Meloni chiama spesso in causa l'Occidente contrapponendolo a un blocco antagonista, di cui fanno parte Russia, Cina e Corea del Nord, ma, ad esempio, non l'India di Narendra Modi con cui i rapporti sembrerebbero buoni. Questa premessa sull'attualità aiuta a introdurre *The West. The History of an Idea* (Princeton University Press), il bel libro di Georgios Varouxakis, che insegna Storia del pensiero politico alla Queen Mary University di Londra e ha studiato la genealogia, le evoluzioni, i diversi significati e gli adattamenti dell'idea di Occidente.

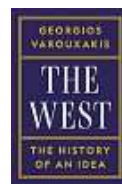
L'interesse per il tema, come racconta nella prefazione, risale all'infanzia: nel 1974, quando la Turchia invase Cipro, aveva sette anni e viveva in un villaggio sull'isola di Creta. Sembrava che Grecia e Turchia fossero prossime alla guerra e, nei discorsi che lo studioso sentiva, se ne attribuiva la responsabilità all'Occidente. Ombre e luci che si sono proiettate sul suo percorso di formazione di cretese, di greco e di europeo in cui si intrecciano tante tradizioni culturali. Proprio l'esperienza personale e quella maturata come studioso lo hanno messo sulle tracce dell'idea di Occidente, idea che non è infatti sempre esistita. Da riferimento geografico è diventato un concetto politico, secondo Varouxakis, quando nell'Ottocento si è posto il problema della Russia, potenza determinante nello sconfiggere Napoleone: bisognava fare uscire l'oroscuro Russia dall'Europa. Il lemma Europa non

andava più bene perché includeva anche la minacciosa e aggressiva Russia.

Diversamente da quello che molti studiosi hanno sostenuto, secondo Varouxakis, l'idea di Occidente nasce in Francia negli anni Quaranta dell'Ottocento, quando il filosofo Auguste Comte, teorico della religione dell'umanità, adotta il termine per definire un'entità politica basata su una condivisione culturale. Comte elabora un progetto utopistico, che è una sorprendente miscela di eurocentrismo (e franco-centrismo), pur anelando a essere universale e aperto alle diverse civiltà e culture, poiché comprende la maggior parte dei popoli dell'Europa occidentale e i loro «discendenti» americani e australiani.

Dunque, l'idea di Occidente si forma per contrapposizione ad altro, spesso a un Oriente anch'esso variabile e relativo. Si cesella con il contributo anche di tanti

i



GEORGIOS VAROUXAKIS
The West.
The History of an Idea
PRINCETON
UNIVERSITY PRESS
Pagine 512, \$ 39,95, € 35

L'autore
Georgios Varouxakis insegna Storia del pensiero politico alla Queen Mary University di Londra. È nato nel 1967 a Creta, in Grecia, dove ha studiato storia e archeologia; ha poi conseguito allo University College di Londra un master in teoria giuridica e politica e un dottorato in storia. I suoi interessi si concentrano soprattutto sulla storia del pensiero politico e sulla storia intellettuale dei secoli XIX e XX, con particolare attenzione al pensiero politico internazionale, a quello su nazionalismo, patriottismo e cosmopolitismo, alla storia delle idee di Europa e di Occidente

L'immagine
L'ultimo G8 a cui ha preso parte la Russia, in Irlanda del Nord nel 2013. Si riconoscono nell'immagine: Angela Merkel, Vladimir Putin, David Cameron, Barack Obama, François Hollande, Enrico Letta (foto di Kerim Okten/ Epa)

che non provengono dall'Occidente: mentre le guerre scoppiano, le alleanze consolidano o sovvertono gli stereotipi, i confini saltano. Si diffondono le discussioni e, dall'Europa, l'idea attraversa l'Atlantico, anche se non tutti negli Stati Uniti sono pronti a raccogliere il testimone della guida della civilizzazione. Di fronte alla tragedia della Prima guerra mondiale, altre voci si levano come quella del poeta Tagore dall'India e Oswald Spengler pubblica *Il tramonto dell'Occidente* (1918), che annuncia il canto del cigno, cui risponde il cattolico conservatore Henri Massis nel 1927. È un susseguirsi di puntuali requisitorie, di difese appassionate e di appelli accorati dai toni apocalittici.

Con la Seconda guerra mondiale si pone nuovamente il problema della Russia, alleata indispensabile contro Hitler e quindi, per un breve lasso di tempo considerata «occidentale», finché serve. Nel frattempo, per qualcuno il Papa deve essere il difensore della civiltà occidentale; irrompe la guerra fredda e si avvia il processo di decolonizzazione. La conferenza di Bandung del 1955 delude le aspettative di Richard Wright e conferma la lettura disincantata e critica di Frantz Fanon. Wright sfrutta l'occasione per avviare una riflessione sul suo essere occidentale: pensa di riuscirci meglio di altri per il fatto di «essere un prodotto della civilizzazione occidentale e per la mia identità razziale». Ed è uno dei pochi che individua una sorta di decalogo dei valori occidentali, tra i quali indica la libertà individuale.

g

Sull'Occidente pesa l'accusa di imperialismo e di razzismo, e poi quella di ingratitudine da parte di tutti coloro che sono fuggiti dalla Russia e dall'Europa orientale (Milan Kundera): si sentono abbandonati e il loro sacrificio dimenticato. Dopo la guerra fredda, il numero dei critici dell'Occidente cresce esponenzialmente, pur resistendo quello dei suoi difensori. Da queste pagine si capisce come l'idea di Occidente sia estremamente elastica, plastica e modellabile a seconda degli usi che se ne devono fare: Samuel Huntington riteneva che la dimensione religiosa fosse insuperabile, ragion per cui Russia e Ucraina, a suo avviso, mai avrebbero potuto essere l'una contro l'altra. Abbiamo visto com'è andata.

Nell'ultima parte, Varouxakis volge lo sguardo all'attualità, analizzando molti discorsi politici, tra cui quelli del 2017 di Trump e di Netanyahu e la loro personale interpretazione di difesa dell'Occidente.

La storia serve. Non è maestra di vita, non risolve, ma forse è utile almeno per tentare di uscire dalle passioni. Così almeno suggerisce Varouxakis, concludendo la sua ricerca, per cui si può tornare a parlare di valori non più definibili occidentali, ma universali o umani. Restano alcuni interrogativi aperti, ma un buon libro non deve compiacere o rassicurare il lettore.